



6-14 novembre 2023

Shine Bright Like A Diamond

Un progetto di residenze d'artista per l'Università di Trieste in occasione del suo centenario

a cura di Eva Comuzzi

L'idea della residenza è quella di **valorizzare l'identità dell'Università di Trieste attraverso lo sguardo dell'artista contemporaneo** che si mette in **relazione** con le diverse discipline per trasmettere la propria **visione**. L'arte diviene così un momento di **analisi, interpretazione e rilettura delle diverse materie** andando a **trasformare il dipartimento**, già di per sé luogo del sapere, in un **incubatore di pensieri sparsi e condivisi**, giacimento per **suggerzioni artistiche, dialoghi trasversali e cortocircuiti fra discipline**. L'artista, oltre ad **operare tra e con gli studenti**, si lascia **suggerire dai temi, dalle ricerche dal mondo delle idee** che verranno poi **decantate in uno spazio apposito**, individuato assieme all'Università e che fungerà da **stanza d'artista**. Da **atelier**, che tanto affascina sia chi opera all'interno del sistema dell'arte, sia chi ne è semplice spettatore. Questa sintetica descrizione fa da preambolo per una verifica sul dispositivo che allora era stato ideato per una celebrazione. **Gli artisti andranno a confrontarsi con i più diversi settori della ricerca universitaria per giungere attraverso la rilettura artistica, alla visualizzazione degli innumerevoli contenuti dell'istituzione**. Il titolo ***Shine Bright Like A Diamond***, ripreso dal ritornello della canzone *Diamonds* di Rihanna, vuole essere un richiamo all'iscrizione del faro e anche una continuità con ***Ricorda e splendi***, con il concetto di luce, di illuminazione portata dall'artista, che come un misuratore del tempo e dei tempi riesce ad individuare e forse anche a prevedere che cosa avverrà nella società. Un faro sul futuro prossimo.

Gli autori selezionati: **Umberto Chiodi, Michele Spanghero, Michele Seffino, Ryts Monet, Aryan Ozmaei, Giulia Iacolutti, Antonio Della Marina e Alessandra Zucchi, Alba Zari, Nicola Martini e Ruben Montini**, operano nell'ambito della **pittura, scultura, installazione, video, performance, cucito, fotografia, suono**.

Le opere finali degli artisti in residenza verranno **posizionate sui diversi livelli dei suggestivi scaloni laterali dell'Università**. Un luogo che, oltre a darci una **visione compatta dei progetti**

realizzati e offrire la possibilità agli spettatori di ammirarli in un'unica tappa, in dialogo fra loro e con gli spazi, ricorda non solo gli **interni del Guggenheim di New York** rimandando pertanto ad un **contenitore museale**, quanto alla **forma della spirale**, del **faro**, che trova la sua illuminazione e visuale nella vetta. Ha una struttura che sale, come una montagna, un colle. Colle dove venne costruito l'**Ospedale Psichiatrico, oggi conosciuto come Ex Opp** e, fra le varie cose, anche **sede del Dipartimento di Scienze della Vita**. È una forma che già dall'entrata, oltre al forte impatto, assume subito una forte simbologia, al contempo di rinascita ma anche di morte.

GLI ARTISTI E LE OPERE

Dopo alcuni incontri propedeutici tra il 23 e il 25 ottobre, gli artisti hanno cominciato a sviluppare alcune idee che hanno preso forma nel corso delle residenze, tra il 6 e il 14 novembre 2023. Qui di seguito la descrizione delle loro opere

L'**esposizione** sarà liberamente visitabile **dal 15 novembre 2023 a dicembre 2024** (giorni feriali ore 9:00-18:00).

EDIFICIO CENTRALE - ALA DESTRA

Piano terra

ALBA ZARI

Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali – DISPES (Delegato dott. Giovanni Grandi)

Rakshasa

(2023)

4 Teli di cotone 100 x 75 dipinti con acrilico, Edizione 1+2PA

File Video Edizione 3 + 2PA

nome: rakshasa; nome plurale: rakshasas;

nome: raksasa; nome plurale: raksasas (nella mitologia Hindu) un demone malefico.

Schizofrenia e Intelligenza Artificiale: Realtà Convergenti.

Questa installazione artistica è una profonda esplorazione della relazione simbiotica tra mente e macchina, dove le sfumature di realtà, percezione della schizofrenia e dell'IA si confrontano nel rapporto tra il digitale e il reale. Rakshasa prende così forma su quattro teli bianchi che si trasformano metaforicamente in 'muri' con impressi dei segni di visioni demoniache e che simboleggiano l'intreccio delle percezioni distorte della cognizione umana. Dentro alla stanza che si viene a creare, un monitor ci mostra immagini originariamente provenienti da un album di famiglia del 1932, trovato a Nuova Delhi le cui immagini sono però state generate dall'Intelligenza Artificiale (IA). In questa giustapposizione i confini tra schizofrenia e intelligenza artificiale sfumano e le interruzioni nelle reti neurali e l'imprevedibilità degli algoritmi dell'IA trovano espressione visiva.

Alba Zari (1987, Bangkok, Thailandia; vive e lavora a Malta)

Nel 2010 si laurea alla facoltà di Lettere e Filosofia indirizzo Dams cinema a Bologna. Nelle opere di Alba Zari lo studio del corpo è la caratteristica più rilevante, una fotografia intimistica che vuole raccontare il non detto, il non visto, la fragilità di chi si mette a nudo davanti alla macchina fotografica, cercare di essere invisibili per osservare la solitudine e la sofferenza interiore di chi abbiamo davanti.

Un reportage intimo, femminile, poetico e onirico, uno studio umano delle fragilità che l'occhio fotografico riesce a percepire meglio di qualsiasi altro mezzo. La ricerca delle sue radici, dovute sia ai vari spostamenti fatti quando era bambina, sia alla scoperta, nel 2013 che il suo padre biologico non era quello che aveva creduto tale, la portano verso una perdita del senso di appartenenza. Inizia a domandarsi allora cosa di un determinato paese la condizioni e influenzi; riflette sulla mutevolezza del concetto d'identità.

1° piano

UMBERTO CHIODI

Dipartimento Clinico di Scienze Mediche, Chirurgiche e della Salute (Delegata prof.ssa Vanessa Nicolin)

Guarisco
(2023)

inchiostro di china su gelatina, lightbox
82 x 62 10 cm

L'opera è il risultato della riflessione sulla luce mistica e 'guaritrice' attribuita alle vetrate delle cattedrali medievali. I rosoni sono come occhi di luce e per analogia possono essere ricollegati all'incontro fra l'occhio del paziente e quello del medico, momento fondamentale, se non addirittura determinante, del rapporto di scambio e di cura. Dall'altro lato l'artista, illuminando il disegno attraverso un lightbox, ha voluto creare un rimando anche alle lastre a raggi x, che oggi non vengono più stampate ma lette attraverso lo schermo di un monitor. L'uso del disegno ha permesso di sviluppare l'immagine dal micro al macro, dal particolare al globale, così come avviene nell'architettura del corpo. Inoltre, l'esercizio dell'immaginazione e la pratica del disegno, che solitamente avvengono in uno spazio intimo e silenzioso, sono divenute in questo caso, esercizio maggiormente terapeutico, dal momento che il processo si è svolto in un luogo di passaggio, dove era necessario isolarsi mentalmente per ritrovare la concentrazione.

Umberto Chiodi (1981, Bentivoglio BO, vive e lavora a Milano).

Diplomato all'Accademia delle Belle Arti di Bologna nella sezione di pittura.

Mondi immaginari, alchemici fra botanica e medicina dove figure antropomorfe rappresentano, come afferma l'artista stesso, "le tensioni di un disordine pulsionale". Il disegno è il mezzo privilegiato dell'artista, al quale accosta collages e materiali di diversa provenienza. Nel 2015 realizza alcuni piccoli studi tridimensionali usando materiali organici: cera d'api, ceralacca, piume, denti, pellicce, aculei, legno, radici, tuberi con l'intento di creare forme e superfici insieme attrattive e respingenti, seguendo la fascinazione spaventosa verso la malattia e il disfacimento fisico di Iginio Ugo Tarchetti, scrittore del celebre romanzo *Fosca*.

RYTS MONET con la collaborazione di Anna Martinatti

Dipartimento di Scienze Economiche, Aziendali, Matematiche e Statistiche – DEAMS (Delegato prof. Gianluigi Gallenti)

Moneta di ghiaccio
(2023)

mini frigobar, riproduzione di monete in gallio, incisione su vetro
39 x 48 x 30 cm

L'opera è ispirata alle teorie dell'economista e anarchico tedesco Silvio Gesell (1862-1930) che nel suo testo principale L'Ordine Economico Naturale (1916) ha descritto il funzionamento della moneta "deperibile". Ministro delle finanze durante la breve Repubblica Bavarese dei Consigli, Gesell ha introdotto una valuta di ghiaccio con data di scadenza destinata a favorire scambi rapidi e che non poteva essere accumulata agevolmente. Una delle sue applicazioni più riuscite si è avuta nella cittadina di Wörgl in Tirolo, dove, dal 1932 al 1933 è stata applicata per contrastare la crisi economica generata dalla Grande Depressione. L'esperimento ha apportato notevoli benefici economici alla comunità locale dove la moneta di ghiaccio poteva circolare con una velocità fino a 40 volte superiore rispetto alla valuta ufficiale.

Quest'opera è dedicata a tutti gli studenti Universitari e ai docenti, ed in particolare al Dipartimento di Scienze Economiche, Aziendali, Matematiche e Statistiche dell'Università di Trieste. Con la speranza che questo pensiero possa ispirarvi a riflettere su modelli economici alternativi e visionari.

Ryts Monet (1982, Bari. Vive e lavora tra Venezia e Vienna)

Laureato allo IUAV di Venezia dove nel 2011 si è anche specializzato in Comunicazione Visuale (Laurea Magistrale). Interessato a temi che riguardano l'espansione e la crisi delle ideologie storiche, Ryts investiga nella Storia e nelle storie. Il suo lavoro esplora attriti geopolitici e culturali, scontri, rovine, monumenti e simboli del potere che hanno un rapporto preciso con il presente e con la memoria collettiva. Ogni sua opera mira a innescare un dialogo o una riflessione tra se stesso, lo spettatore e il mondo che ci circonda.

3° piano

GIULIA IACOLUTTI

Dipartimento di Scienze della Vita – DSV (Delegato prof. Marco Gerdol)

Diade (studio sull'oro liquido)
(2023)

disegno a penna e pennarello, stampa UV, carta Canson, vetro extra-chiaro, carta Splendorlux Fedrigoni specchiata oro 320gr
70 x 100 cm

L'artista esplora il tema del latte umano, definito l'oro liquido dell'alimentazione della prima infanzia. In collaborazione con un gruppo di ricercatori specializzati in biologia e psicologia, l'artista ha utilizzato le strumentazioni del dipartimento per studiare la composizione del proprio latte, nonché gli effetti emotivi derivanti da un prolungato periodo di allattamento. Alla fotografia del liquido, scattata in collaborazione con il CIMA (Centro Interdipartimentale di Microscopia Avanzata) e successivamente stampata su vetro, viene affiancato un tracciato oculare che ripercorre in forma grafica i micro spostamenti della pupilla registrati durante il ricordo del primo attaccamento al seno della figlia. Iacolutti pensa all'allattamento, tema invisibile nelle politiche pubbliche, anche come spazio su cui viene esercitato un solido controllo socio-economico. Con l'opera Diade colloca invece nell'opera il benessere psicofisico della diade, della coppia, come unica condizione ineludibile.

Giulia Iacolutti (1985, Cattolica, RN; vive e lavora a Udine)

Dopo la Laurea Magistrale in Economia dell'Arte, si diploma in Fotografia e video all'Accademia del Teatro alla Scala di Milano e in Visual Storytelling alla Fondazione Pedro Mayer di Città del Messico.

L'opera di Iacolutti indaga i comportamenti dell'essere umano e si articola attraverso la fotografia, la performance, il ricamo, il film e l'installazione. Combinando arte e scienza per elaborare una rappresentazione complessa della natura antropica, il lavoro mira a stimolare un'osservazione critica nei confronti degli stereotipi dominanti e dei comportamenti normativi.

4° piano

MICHELE SEFFINO

Dipartimento di Ingegneria e Architettura – DIA (Delegato dott.ssa Sonia Prestamburgo)

Transitional Phonosphere
(2023)

installazione sonora (single-board computer, scheda audio, amplificatore, alimentatore phantom, microfono, altoparlante, software personalizzato, cavi)

Transitional Phonosphere è un'installazione sonora site-specific che riflette sulla natura dello spazio che la ospita. L'opera si alimenta dell'energia acustica prodotta dalle persone che quotidianamente frequentano lo spazio in cui è inserita. Questa energia viene restituita sotto forma di micro eventi sonori generati in tempo reale da un algoritmo adattivo che analizza e traccia l'attività acustica del luogo per mezzo di un microfono. Questi suoni sono riprodotti da un altoparlante e proiettati verso il soffitto della struttura, sfruttando il volume architettonico dello spazio e le diverse riflessioni acustiche che vi si sviluppano. In questo modo l'opera costituisce un dispositivo di costante ascolto dello spazio e di generazione sonora che colora lievemente l'esperienza quotidiana delle persone che vivono l'università.

Michele Seffino (1991, Trieste; vive e lavora a Torino)

Diplomato in Musica e Nuove Tecnologie al Conservatorio di Trieste e specializzato in Computer Music presso l'Institute of Electronic Music and Acoustics di Graz (Austria), si occupa principalmente di arte sonora, *sound studies* e arte pubblica attraverso la creazione di installazioni sonore e multimediali. La sua pratica artistica è volta principalmente alla creazione e alla modellazione del suono inteso come evento spaziale. Mentre la musica è tradizionalmente concepita come organizzazione di suoni nel tempo, il suo interesse si concentra sulle specificità spaziali del suono e su come questo possa esistere nello spazio e in virtù dello spazio.

EDIFICIO CENTRALE - ALA SINISTRA

Ballatoio

RUBEN MONTINI

Dipartimento di Studi Umanistici – DISU (Delegato dott.ssa Helena Lozano Miralles)

Siamo l'acqua per questa terra assetata, il vento che soffia su questa barca arenata, siamo i colori di questo paese che volete coprire di nero

(2023)

indumenti usati degli student*, stoffe africane e arabe
dimensioni variabili

Lo stendardo è stato realizzato con gli indumenti usati degli studenti, stoffe africane e arabe, che Montini ha comprato nel quartiere di Barriera di Milano a Torino, dove vive e lavora, che è incrocio di tante culture e tradizioni diverse. Su di esso si rincorrono degli stralci della bandiera italiana. Durante la residenza l'artista ha riflettuto sulle dinamiche socio-politiche della nostra società, in un contesto di confine come quello di Trieste, prendendo come riferimento le famose parole "Io sono Giorgia, sono una donna, sono una madre, sono italiana, sono cristiana. Non me lo toglierete! Non me lo toglierete!" della Premier Giorgia Meloni durante il comizio del 19 Ottobre 2019 in Piazza San Giovanni a Roma. Pensando al senso di cittadinanza, quindi di appartenenza a un Paese e del godere delle sue tutele, che prescinde dall'appartenere a una data religione, a un orientamento e identità sessuale specifico, Montini, ha cucito una versione della stessa frase con uno sguardo più attento, giusto e aderente alla realtà, ancora prima che alla legge stessa. Gli/le student* hanno lavorato con l'artista e il suo assistente Mattia Ozzy B. alla realizzazione dello stendardo. Durante la fase manuale della realizzazione dell'opera, è stato chiesto agli studenti di fornire la propria declinazione dello slogan della Meloni in anonimato, attraverso dei bigliettini, così da evitare qualsiasi coming out involontario. Davanti all'edificio centrale dell'Università di Trieste di Piazzale Europa, Montini ha usato il drappo per realizzare una performance in cui sosterrà fino allo stremo lo stendardo. Un linguaggio vicino a quello impiegato dai manifestanti durante le parate che chiedono costantemente diritti davanti ai palazzi forti del potere. Gli/le student* che hanno collaborato con l'artista, sono stat* parte integrante del progetto dandogli il cambio durante l'azione performativa.

Ruben Montini (1986, Oristano. Vive e lavora a Torino)

Nel 2010 ottiene una laurea magistrale in Belle Arti alla Central Saint Martins College of Art & Design di Londra, dopo aver ottenuto una laurea triennale in Arti Visive - Pittura all'Accademia di Belle Arti di Venezia e una borsa di studio alla Metropolitan University di Manchester. Muovendosi tra la performance e la creazione di opere tessili, tra azioni fisiche e collettive, Ruben Montini articola un pensiero complesso che se da un lato si fa lieve e romantico, dall'altro è una delle più importanti voci narranti delle battaglie odierne della comunità LGBTQ+ in Italia. Performance dopo performance, il suo corpo tende sempre di più a diventare un simulacro di segni e tracce di ciò che le persone LGBTQI+ soffrono ancora oggi all'interno della società contemporanea. Parallelamente alle sue azioni e alle sue opere tessili, l'artista ha iniziato a produrre alcuni progetti collettivi in cui coinvolge il pubblico nella realizzazione di monumenti temporanei e di rituali che diventano memoriali effimeri per la minoranza della sua comunità.

1° piano - ingresso Rettorato

MICHELE SPANGHERO

Dipartimento di Fisica – DF (Delegato dott. Francesco Longo)

Halo

(2023)

Audiografia con grafite e pigmento su carta vetrata montata su legno.

83 x 53 cm

Nel desiderio di evocare le ricerche dei diversi settori del dipartimento di Fisica dell'Università di Trieste, l'opera vuole essere una sintesi nata dalle suggestioni e impressioni ricevute durante tutti gli incontri con gli studiosi. La materia oscura è stata l'argomento più trasversale, più ricorrente e affascinante tra quelli discussi. Inoltre è emerso come il fenomeno ondulatorio sia un elemento

comune ai vari campi di ricerca, risultando essere anche trait d'union col percorso artistico di Spanghero fortemente legato al suono. Lo spunto iniziale per l'opera è stato però la carta vetrata utilizzata dal team del prof. Thibault come diffusore dei raggi X per realizzare Tomografie a contrasto di fase. L'artista, incuriosito dall'inusuale utilizzo del materiale, ha voluto usare la carta vetrata, come elemento pittorico, superficie monocroma evocativa della materia oscura. L'opera è stata dunque realizzata applicando della grafite pura mista a pigmento sulla carta vetrata facendola poi vibrare con un altoparlante che riproduceva il suono di onde gravitazionali. Il risultato è una macchia diffusa con parti più dense e scure, quasi impercettibile sullo sfondo nero della carta vetrata, che assomiglia ad alcune rappresentazioni di aloni di materia oscura. Una rappresentazione aleatoria di un fenomeno fisico, passando attraverso il medium sonoro per produrre un'immagine.

Michele Spanghero (1979, Gorizia. Vive e lavora a Monfalcone, GO)

Laureato in Lettere Moderne presso l'Università degli Studi di Trieste, ha inoltre frequentato seminari di musica, sound design e video making. Il lavoro di Michele Spanghero combina il suono e le arti visive con un'approfondita ricerca concettuale e un'estetica essenziale. Indaga la relazione tra spazio e percezione attraverso la fotografia, la scultura e il suono cercando di stimolare il coinvolgimento degli spettatori alterando sottilmente la loro percezione.

1° e 2° piano

NICOLA MARTINI

Dipartimento di Matematica, Informatica e Geoscienze – DMG (Delegati dott. Franco Obersnel – dott.ssa Ester Colizza)

Senza titolo

(2023)

2 sculture in materiale lapideo cementizio rivestite di poliuretano espanso

Entrambe le opere sono composte da materiali lapidei, porfido frammentario, e calcestruzzo rinforzato con fibra di vetro, costituenti porzioni di opere precedenti, realizzate fra il 2012 e il 2018. Una volta raccolte le due porzioni, sono state coperte industrialmente con della schiuma poliuretana a celle chiuse, la quale sigilla e chiude la porosità del materiale stesso. Questo strato sintetico, artefatto, forma un interstizio fra le due materie. Le sculture vengono esposte in modo da raccogliere il maggior numero di raggi solari possibili in quanto l'esposizione prolungata ai raggi ultravioletti indebolisce la struttura del poliuretano stesso, la quale in molti anni tenderà a polverizzarsi; l'inizio di tale processo si rivela con un cambiamento cromatico della schiuma, dal bianco al rosso acceso.

Nicola Martini (1984, Firenze. Vive e lavora a Milano)

Dopo aver studiato architettura all'Università di Firenze e alla Architectural Association a Londra, si dedica all'arte.

Nella sua pratica scultorea, Martini impiega vari processi di destrutturazione, abbracciando un approccio filosofico orientato agli oggetti e gettando nuova luce sulla natura del materialismo. Composta da liquidi organici e inorganici, minerali, metalli, plastica e materiali riutilizzati o archiviati, l'opera riflette il discorso unico dell'artista sulla storia, la durata del tempo e la percezione.

Scala tra il 2° piano e il 3° piano

ARYAN OZMAEI

Dipartimento di Scienze Giuridiche, del Linguaggio, dell'Interpretazione e della Traduzione – IUSLIT (Delegato prof. Davide Rossi)

Composition / Hybrid figures

(2023)

olio su tela

240 x 150 cm

Le figure nel dipinto sono presenze ibride, composte con parti di statue reali di periodi storici diversi e varia provenienza che si trovano nei musei antropologici occidentali dall'epoca coloniale. Il colonialismo è l'età dei confini, economici e politici, ma anche culturali, la nostra è l'età della contaminazione. I confini sono sciolti, le culture si mescolano. Ce lo dicono i linguaggi e le parole di diversa origine che usiamo e quelle nuove che ogni tanto compaiono, mentre i diritti creano società più inclusive. Nella pittura l'artista 'aggrede' i confini: è libera di abbandonarli, iniziando dal suo modo di essere artista. Queste forme umane sciolte l'una nell'altra siamo noi. Il quadro è la casa dove ci incontriamo, portatori di memoria umana collettiva. Le figure di diverse textures pittoriche sono colte da più punti di vista, ma la luce le unifica. Colori forti e contrasti creano equilibrio dinamico: siamo nel luogo dove Oriente e Occidente si incontrano mescolandosi: il solo confine rimasto, almeno per ora, è quello tra la terra e il cielo.

Aryan Ozmaei (1976, Teheran, Iran. Vive e lavora a Firenze)

Si diploma in pittura alla Azad Art and Architecture University a Teheran e all'Accademia di Belle Arti laureandosi in pittura e ottenendo poi la specializzazione in Arti Visive e Linguaggi Multimediali. Lavora principalmente sulla figura umana, sullo spazio pittorico e la materia. Le immagini che costruisce mescolano elementi emergenti dall'inconscio con il disegno dal vivo, dove nelle diverse fasi di lavorazione e di riflessione che danno forma stratificata e materica alla sua pittura, le memorie collettive si intrecciano con quelle personali. Centrali nei suoi lavori sono i temi dell'identità e dell'ibridazione tra le diverse appartenenze umane e culturali: biografiche, familiari, storiche e umane. Le sue ultime tele ci parlano ancora di vita quotidiana, di rotture di ordini e di creazione di disordini. Di ibridazioni e nuovi riti meticcianti con quelli antichi.

3° piano

ANTONIO DELLA MARINA E ALESSANDRA ZUCCHI

Dipartimento di Scienze Chimiche e Farmaceutiche – DSCF (Delegato prof. Pierluigi Barbieri)

UNLESS YOU SEE #3

(2023)

Rete in fibra sintetica di poliestere, vernice acrilica, legno, luce UV, pigmenti fotoluminescenti, carta, filtri colorati, plexiglass, suono

106 x 126 x 24 cm

In questa opera gli elementi si ricostruiscono a seconda del punto di osservazione e la percezione si dichiara un elemento attivo e dinamico nelle mani dello spettatore. La tridimensionalità e la relatività prospettica sono manifeste sia nella visione, provocata in questo caso da un effetto ottico di interferenza costruito sullo sfasamento di profondità, sia nell'ascolto. I pattern moiré che si animano sul tessuto e le onde sonore che si riflettono nell'ambiente producono effetti tra loro assimilabili e riconducibili al concetto di forma. Il loro soggetto poetico riguarda ancora una volta l'illusione percettiva, la sensazione di incertezza e di instabilità, lo sfasamento, che pongono lo spettatore nel

mezzo di una transizione, di un mutamento. L'inserimento di elementi fotoluminescenti e l'utilizzo di vernice ad alto assorbimento di luce sono una dedica alla visionarietà del padre della fotochimica Giacomo Ciamician, nato a Trieste nel 1857 e alle ricerche sui nanotubi di carbonio che vengono condotte oggi dai ricercatori del DSCF.

Si ringrazia

Prof. Pierluigi Barbieri

Prof.ssa Fioretta Asaro

Prof. Pierangelo Gobbo

Dott. Stefano Fornasaro e tutto il Dipartimento di Scienze Chimiche e Farmaceutiche

Diego Lorenzo Zanitti, Alex Nazzi, Elio Corbolante

Antonio Della Marina (1969, Udine, dove vive e lavora). Laureato al DAMS di Bologna, indirizzo Musica, lavora con il suono. Le sue composizioni sono sculture immateriali, dotate di una forma e una tridimensionalità percepibili attraverso l'ascolto. Nel suo lavoro usa astrazioni matematiche e generatori da lui appositamente costruiti. **Alessandra Zucchi** (1970, Udine, dove vive e lavora) . Laureata allo IUAV di Venezia, lavora principalmente sulla percezione fisica e psicologica dello spazio. Per la sperimentazione si avvale di materiali inconsueti in abbinamento a combinazioni di suoni, luci, colori. Utilizza il linguaggio dell'astrazione per dar vita a trompe-l'oeil scenici totali.